

ECCOLO QUA

Sono qui. Vedo tutto sfocato e non capisco che succede. Non ricordo nulla. Sento il suono delle sirene e qualche secondo dopo entra dalla porta di casa un uomo. Mi adagia su una barella, mi porta all'esterno e mi carica su un'ambulanza.

Improvvisamente mi sveglio. Capisco di trovarmi sul letto di un ospedale. Giro leggermente la testa sul cuscino e per un millesimo di secondo mi sembra di vederlo. Sussulto.

Una volta era una persona diversa. Era gentile, dolce, sincero e sempre disponibile. Era l'unico che mi faceva sentire bene, l'unico che mi faceva sentire bella, amata e accettata. L'idea di averlo perso mi spezza il cuore. Non so il motivo per cui mi ha picchiata. Ho forse sbagliato qualcosa? L'ho forse ferito?

Arriva un medico e mi dice che a breve sarei potuta andare a casa. Il problema è: ma quale casa? Non ho più nulla e non so dove andare. Decido di chiamare Sandra, la mia migliore amica, lei mi ha sempre aiutata nei momenti più difficili e bui. Mi risponde con quella sua voce allegra e rassicurante, sarebbe molto contenta di ospitarmi.

Esco dall'ospedale. È forse giunta l'ora di cambiare vita?

Mi dirigo verso la stazione ferroviaria. Sento improvvisamente un dolore atroce al mento, mi compare nella mente l'immagine nitida di un pugno che mi piomba addosso.

Odo una voce che parla al microfono: "Arrivo del treno per Napoli al binario uno". Mi posiziono dietro la linea gialla e aspetto che il mezzo si fermi. Si apre la porta, salgo e mi guardo intorno. Scelgo di sedermi vicino al finestrino. Fuori dal vetro intravedo famiglie che si salutano, che si abbracciano, persone serene e coppie felici di ritornare a sentire il gusto dei propri baci. La voglia di vivere che ho sempre avuto sta svanendo. Era lui il mio tutto. Ora l'ho perso. Penso, però, tra me e me, che se Lucio mi amasse veramente, non avrebbe cercato di uccidermi. Il treno parte e inizia rapidamente a prendere velocità. All'esterno vedo tutto il mondo restare indietro, proprio come i momenti felici passati con il mio unico amore. Inizio a piangere. Non voglio che il mio oro diventi polvere. Non voglio che il mio vaso rigoglioso di fiori cada a terra e si frantumi. Cosa ho fatto per meritarmi questo?

Mi convinco che la soluzione non è scappare, ma affrontarlo, vedere cosa non va. Decido di chiamare Sandra, per dirle che non mi sarebbe servito un rifugio. Devo parlargli. Anche se ho il terrore che mi possa fare di nuovo del male, ritengo che quello che sto per fare sia la cosa più giusta. Alla prima fermata scendo dal treno e prendo subito un taxi. Sto andando verso il mio inferno, o forse, chissà, il mio paradiso, la mia luce. Scendo dall'auto e, fatto qualche passo, mi trovo davanti a casa.

Veloce come un fulmine mi appare nella testa il momento in cui io e Lucio l'abbiamo vista per la prima volta. Ricordo la gioia che provai come se fosse accaduto ieri. Eravamo così contenti all'idea di passare una vita intera assieme, di creare una grande famiglia, di essere felici per sempre. Sorrido. Apro il cancello e percorro lentamente il vialetto che porta all'ingresso. Infilo le chiavi nella serratura. Inizio a tremare. Devo cercare di stare calma, non devo aver paura. Andrà tutto bene. Non posso farmi influenzare dall'istinto che mi dice di arretrare. Chiudo gli occhi e conto fino a tre. Apro la porta. Eccolo qua. Mi sorride.

Ilaria Cattai

Classe III D, scuola Enrico Toti